

Folla in cattedrale per Alaa il libro e un respiro di libertà

di NOEMI LA BARBERA

 a pagina 9



L'arcivescovo Corrado Lorefice con Alaa Faraj (foto Palazzotto)



 Alaa Faraj con Corrado Lorefice e Alessandra Sciurba (foto Palazzotto)

Folla in cattedrale
per l'incontro
col giovane migrante
in permesso dal carcere
"È un miracolo"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157

Alaa, due ore di libertà grazie al suo libro

di NOEMI LA BARBERA

Camicia scura, sguardo disorientato, passo incerto. Arriva così in cattedrale dall'Ucciardone di Palermo Alaa Faraj, il trentenne libico che da dieci anni si trova in carcere, con un'accusa pesantissima e altri venti da scontarne. Condannato per scafismo per quella che nelle cronache è la strage di Ferragosto del 2015, in cui morirono 49 persone asfissiate nella stiva, arriva con un permesso premio, a fianco delle due donne che stanno combattendo per lui, l'avvocata Cinzia Pecoraro e Alessandra Sciurba, la "Ale" destinataria delle lettere dalla detenzione che sono diventate il libro edito da Sellerio che ieri è stato presentato a Palermo, e grazie al quale Alaa per la prima volta in dieci anni ha messo piede fuori dal carcere. Un'occasione che è anche motivo di incontro con quella che è diventata anche un'amica, che non vede da giugno, da quando le è stato tolto il permesso di accedere in carcere, dopo la pubblicazione del libro.

I primi abbracci al suo arrivo

sono con le educatrici e la psicologa che lo hanno assistito in carcere, Marianna, Tiziana, Cettina, arrivate tra le prime di centinaia di persone che riempiono il sagrato, di cui la metà in piedi. In tanti gli vanno incontro per abbracciarlo. È la rete di attivisti, personalità legate all'associazionismo, alla legalità, all'università che da fuori lo sostiene, a cui si sono aggiunte tante persone comuni arrivate lì solo per ascoltare «la storia delle storie - la definisce Sciurba - delle condanne ingiuste, di chi attraversa il mare». Poi, l'abbraccio con Antonio Sellerio, «l'editore coraggioso» che scommette nel libro, a cui presenta il figlio, che Alaa abbraccia.

«I bambini e i fiori», dice poi Alaa, sono le cose che gli mancano di più. Nel giardino antistante la cattedrale di fiori ce ne sono, e c'è anche un bambino, che tra gli altri, si mette seduto per terra sotto il palco, ascoltandolo, mentre lo applaude.

In una serata che Alaa definisce un «miracolo» al pubblico parla di «umanità e cultura», le uniche armi che ha. «Non dirò

mai nulla contro le istituzioni italiane».

Il bisogno di umanità in una serata in cui si nomina anche la Global Sumud Flotilla sembra ciò che tiene tutto. E poi c'è il «potere della fede» che accomuna Alaa all'arcivescovo di Palermo Corrado Lorefice che dal palco ricorda il loro primo incontro in carcere, e poi lancia un messaggio forte e chiaro: «Vorrei ricordare a chi ci governa, a chi fa e applica le leggi di conservare l'umanità e l'umiltà». Quanto sia un esempio di resistenza morale lo rileva anche Gustavo Zagrebelsky, l'ex giudice della Corte Costituzionale ed editorialista di «Repubblica»: «In nessuna pagina di questo libro c'è traccia di recriminazione, è una testimonianza civile per tutti».

«Né per quelle 49 persone, né per me c'è stata giustizia». Sono le ultime parole di Alaa affidate alla voce dell'attore palermitano Corrado Fortuna, sotto il cielo, quel «paradiso» che spera per chi è morto nel naufragio: «La verità se arriverà sarà anche per loro. Ale chiudi gli occhi, ce la faremo».

